



Dalle elezioni unitarie al futuro dei Ccnl: parla il segretario generale

La Fismic brinda in Fca

Primo sindacato per gli Rls a Grugliasco

DI MARIA ELENA MARSICO

Un altro successo per il sindacato Fismic. Primo sindacato nelle elezioni unitarie per le Rls. La Fismic Confisal oggi è il primo sindacato nelle elezioni unitarie per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, presso lo stabilimento Fca Agap di Grugliasco. «Un successo che ci dà grandissima soddisfazione, grazie al duro lavoro dei nostri candidati e candidate siamo riusciti a compiere un'impresa in qualche modo storica», a parlarne è il segretario generale Fismic **Roberto Di Maulo**.

Domanda. Una vittoria storica nello stabilimento, che produce la Maserati, dove la Fiom dominava da tempo, ma che ora sfiora appena il 30% dei consensi. La Fismic fa così crollare il fortino della Fiom...

Risposta. I lavoratori hanno riconosciuto l'impegno che questa grande organizzazione porta avanti ogni giorno per la difesa del lavoro e la partecipazione. È la vittoria del sindacalismo autonomo e il risultato del lavoro costante svolto dalla nostra squadra.

D. Un risultato importante conseguito dalla Fismic, ma in assoluto non l'unico. La Fismic ha ottenuto ottime riuscite in stabilimenti di diverse aziende, non solo Fca come Leonardo, Eleprint, Motovario e Smart Paper per citarne alcune, su tutto il territorio nazionale. Si registra un aumento dei consensi, un paradosso rispetto alla cognizione generale che il sindacato ha meno influenza sul piano sociale e di conseguenza conta meno. Qual è la differenza Fismic?

R. Dobbiamo dapprima precisare che la crisi del sindacato riguarda il sindacato confederale, il quale non è capace di innovarsi e di innovare, ovvero di rendersi propositivi in un contesto di relazioni industriali moderno e in costante evoluzione. Il mondo del lavoro si è ristrutturato, abbiamo per primi parlato dell'industria 4.0 e sugli inevitabili cambiamenti che ne derivano. È venuta a mancare una riflessione sul cambiamento del lavoro. Il sindacalismo confederale ha perso il suo punto cardine che dovrebbe essere il rapporto diretto con i lavoratori, la rappresentanza. Esso è oramai lontano dai bisogni reali dei lavoratori e dal campo decisivo della democrazia dei lavoratori, potremmo considerarlo un relitto ideologico. Al contrario, il sindacato autonomo Fismic si basa da sempre su partecipazione, innovazione e modernizzazione.

D. Un sindacato confederale in crisi...

R. Più di mille parole vale l'atteggiamento tenuto dalle

grandi centrali confederali in questi giorni. La segreteria generale Cgil sta dicendo di voler organizzare uno sciopero generale contro il Def che stanziava risorse a favore del lavoro, ed è lo stesso sindacato confederale che non ha mosso un dito, non ha organizzato protesta alcuna, quando la Fornero ha cambiato le regole pensionistiche. E le finanziarie, dal 2011 in poi, erano finanziarie fatte di difficoltà per il mondo dei lavoratori, il mondo del pubblico impiego è rimasto senza rinnovare il contratto nazionale per dieci anni. Parto da questo perché emblematico per due motivi. Il primo è che il sindacalismo confederale è ancorato a una concezione novecentesca basata sulla lotta di classe e ha sviluppato una tendenza col mondo che viaggia da tutt'altra parte rafforzando il legame con la politica. Assomiglia sempre di più alla triste storia che hanno percorso le Trade Union in Gran Bretagna che non si sono mai rialzate dopo il colpo Thatcher sui minatori. Su questa strada è il sindacalismo confederale italiano che non si è ancora alzato dalla fine del consociativismo anni 90 e che cerca di sopravvivere, allontanandosi dai lavoratori.

D. Siamo davanti a una perdita di rappresentatività...

R. Più che a una perdita di rappresentatività, siamo davanti a una perdita storica. Gli iscritti sono sempre meno. È anche una perdita di onda, non riescono a cavalcarla, essendo lontano dai lavoratori. Boeri dice che nelle grandi aziende, il sindacalismo, in Italia, rappresenta il 24% dei lavoratori, il dato più basso dal dopoguerra. Ma anche rispetto a sindacati che hanno meno tradizioni del nostro come quello francese. L'allontanamento dai lavoratori viene compensato da una crescita del peso che hanno all'interno delle organizzazioni sindacali gli enti mutualistici bilaterali, interprofessionali etc. Il sindacalismo classico guarda sempre di più al consolidamento di interessi materiali e sempre meno alla realtà, che è cambiata.

D. È quello che vediamo nella contrattazione, quando stipulano i contratti nazionali sembra che cerchino di tutelare il loro 'potere' di rappresentare, più che tutelare in realtà le necessità e i bisogni dei rappresentati?

R. Rispondo citando il rinnovo del Ccnl metalmeccanici. Federmeccanica e Assisital hanno aderito alla nostra richiesta di firmare il Ccnl dei metalmeccanici. L'abbiamo fatto perché era un atto dovuto e perché i lavoratori iscritti con la Fismic non avessero da soffrire dazi più alti degli altri dall'assenza della nostra firma sul contratto. Ma la stessa firma del

contratto dei metalmeccanici, è stata come un avvenimento innovativo e che solo per alcuni versi lo è: rispetto al passato si dà corso a calcolo degli aumenti retributivi su base dell'andamento dell'inflazione e viene legata esclusivamente a produttività e redditività per gli accordi aziendali. Il Ccnl deve, inoltre, concentrarsi sulla tutela dei diritti minimi. Per ripensare i bassi incrementi retributivi è stato introdotto il welfare è molto importante e non può essere trattato come è stato trattato nazionalmente. Va bene l'aumento della quota al carico delle aziende



Roberto Di Maulo

per il Fondo Cometa, perché questo difende il trattamento di fine rapporto e pensione dei lavoratori. Trovo sbagliato invece definire nel contratto nazionale il welfare inteso come flexible benefit, e anche l'assistenza integrativa, perché nei fatti è successo quello che era ovvio succedesse: i cento euro del primo anno che dovevano essere erogati a luglio sono stati erogati tardi e male dalle aziende e spesso con erogazione di buoni benzina, non in tutte le aziende per di più, ma solo laddove il sindacato ne ha fatto richiesta. E se si parla di welfare, non si può ridurre tutto parlando di buoni benzina. Inoltre, è dal 1983 che scrivo contratti nazionali e non ricordo nessun contratto che a un anno dalla sua conclusione non sia ancora in fase di stesura. Penso che la difficoltà dei negozianti a definire la stesura in maniera definitiva, sia rappresentata da Metasalute, che è una modalità di assicurazione privata integrativa sull'assistenza che fino a oggi ha avuto 30 mila aderenti e quindi è stata marginale. Metasalute si propone di definire una misura di assistenza integrativa valida per più di un milione di lavoratori. È complicato che in un anno si possa gestire una cosa del genere. È il contratto nazionale dirigitico e uguale per tutti che non è capace di sostenere la trasformazione del mondo del lavoro. O si sa interpretare questo cambiamento o succede quello che è successo a Grugliasco.

D. Cosa si deduce da quanto accaduto a Grugliasco?

R. A Grugliasco, storicamente in qualsiasi competizione elettorale, la Fiom Cgil non è andata mai al di sotto del 70% dei consensi, avuto da sempre, tanto da far soprannominare la fabbrica di Grugliasco, la Stalingrado di Torino. Perché mentre nel mondo Fiat c'era vivace pluralità di consensi ai sindacati, la ex Bertone si è sempre caratterizzata per avere una maggioranza assoluta dei lavoratori che avevano scelto la Fiom, peccato che questa, con la sua politica avventurista, abbia portato la Bertone al fallimento. E questo i lavoratori se lo ricordano. Tentare come ha fatto la Fiom fino all'ultimo di conservare questo stato e di evitare le innovazioni ha portato i lavoratori ad allontanarsi e la fiducia si è persa. Il modo novecentesco di pensare al rapporto lavoro lavoratore ha portato alla determinazione che forse era necessario cambiare. L'avvento della Fiat, che abbiamo sostenuto fortemente, ha determinato un cambio di passo. E non solo è stata ripresa per intero l'occupazione, non solo sono stati creati nuovi posti di lavoro ma questi, oltre alla ricollocazione dei lavoratori preoccupati in Bertone, li ha portati a vivere in un modo diverso, condizionato dalla presenza di elettronica in maniera spinta, in un modo con cui la fatica diminuisce e aumenta l'attenzione, lo stress e la dedizione al lavoro, e nasce un'identificazione del lavoratore con il lavoro, è stata molto forte anche a Pomigliano, non solo a Grugliasco. Questo cambio la Fiom non è in grado di interpretarlo, lontano dalla loro mentalità e molte cose lo sono come la diminuzione della fatica fisica e il cambiamento dell'organizzazione del lavoro, questo li porta fuori gioco.

D. Si è perso di vista uno dei principi del sindacato, che è il criterio della democrazia?

R. Hanno perso più che il criterio della democrazia, il criterio con il rapporto del mondo del lavoro che cambia. La Fiom non c'entra più niente con la fabbrica che cambia. Oramai la problematica non riguarda più la fatica in relazione al lavoro ma è l'interpretazione di realizzazione professionale che il lavoratore deve avere sul posto di lavoro. Loro sono fuori ma non solo loro, lo è tutto il sindacato confederale. Anche per la Fim e la Uil siamo alla seconda sconfitta secca sul campo, per la Fiom è solo l'inizio di una lunga serie. Questo spinge il voto per la Fismic a Grugliasco.

D. È la fine della confederalità in Italia?

R. È la fine di una certa visione della confederalità, quella che guarda al futuro con gli occhi del passato. Basta vedere quello che sta succedendo alla

Ugl dovuto soltanto al fatto che sono il sindacato più tradizionalista e meno strutturato dei quattro. Cosa stiamo facendo in Confisal? Per far sì che non diventi il sindacato del pubblico impiego che rifiuta il cambiamento, stiamo cercando di rinnovare i meccanismi confederali e speriamo vada in porto entro Natale.

D. Ossia?

R. È successo che il potere si sposta dal centro confederale alle federazioni e queste prendono atto che loro debbono contare in maniera diversa rispetto al passato. Non c'è più un luogo centralistico dove si determina tutto. Quelli che sono sul campo devono avere anche una confederazione che sia in grado di dare servizi a una centralità che va sempre più spostata verso le federazioni, i territori nei luoghi di lavoro devono contare di più. Quando noi abbiamo chiamato il congresso «Dal sindacato dei sindacalisti al sindacato dei lavoratori» è stato rappresentativo di questo processo. Il sindacato deve riprendere un percorso che parte dai lavoratori e dà un ruolo centrale alle Rsu e alle Rsa e Rls. Inoltre, non si può continuare a parlare di crisi e basta in Italia, il manifatturiero ha fatto un aumento del proprio contributo nel commercio alle esportazioni di 7,5 punti nel primo semestre del 2017 rispetto al 2016, ecco che si trovano gli 800 mila posti di lavoro che ci sono e sono reali. È vero che le persone non stanno ancora bene ma non stanno neanche come 3 anni fa e ne hanno consapevolezza.

D. La differenza del sindacato Fismic sta quindi nella partecipazione...

R. È nel saper leggere il tempo e avere un'alta consapevolezza: i cicli economici non sono più quelli di una volta, ad esempio basta che ci sia una Brexit o un Dieselgate e cambia lo scenario economico globale. La capacità di adattamento, l'abbandono della certezza del posto di lavoro eterno, ci deve far saper parlare con i giovani. Il mondo dei giovani che è il mondo dei trentenni ormai: oggi nella fascia 30-40 anni si è ancora precari e giovani. Bisogna immettere momenti di tutela e periodi di non lavoro sapendo che il lavoro stabile non c'è per tutti e nel periodo in cui non si è occupati, un sindacato serio dovrebbe intervenire per garantire un salario minimo di ricollocazione ai giovani che perdono il lavoro per riacquistarlo.

Fismic

via delle Case Rosse 23
00131 ROMA
Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893
www.fismic.it